

◆ *Un altro uomo cercò la sede diplomatica di Mosca in Messico a poche ore dall'assassinio*

◆ *Nessuno ne ha mai scoperto l'identità. La rivelazione esce dai documenti della Cia*

Caso Kennedy, spunta un misterioso telefonista

Non fu Oswald a chiamare l'ambasciata russa

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Non fu Lee Oswald, ma una non identificata persona che si spacciò per lui, a chiamare l'ambasciata sovietica a Città del Messico poche ore dopo l'assassinio del presidente Kennedy. Ed esiste la possibilità che la registrazione di questa chiamata - data per perduta da tutte le indagini, sia stata in realtà, per qualche ragione, tenuta nascosta agli inquirenti.

Questa sorprendente rivelazione - o, se si preferisce, questo ennesimo «mistero nel mistero» del più controverso omicidio politico del secolo - è emersa dai documenti che la Cia ha declassificato giorni fa, in quasi perfetta coincidenza con il

36esimo anniversario della tragedia di Dallas, che cadeva proprio nella giornata di ieri. E ad essa hanno fatto immediato seguito alcune ovvie e per molti aspetti inquietanti domande. Chi era l'autore della telefonata? Perché si spacciava per il presunto e «solitario» autore del delitto? Per quale motivo la Cia ha sempre sostenuto di aver cancellato i nastri di quella conversazione? E, soprattutto: che cosa tutto ciò può cambiare nella ricostruzione di un evento che, secondo molti, ha «modificato il corso della Storia»?

Non molto, probabilmente, specie se si considera che nessuno è fin qui riuscito ad individuare una logica relazione tra l'omicidio e quella telefonata. Ma - come ieri ha dichiarato alla Associated Press John Ne-

wman, un ex analista di spionaggio militare che attualmente insegna nell'Università del Maryland - una cosa almeno è certa: «Poche ore dopo l'uccisione del presidente un uomo ha tentato di farsi passare per Oswald. E quell'uomo, con tutte le sue verità, non è mai stato toccato da alcuna indagine. Anzi: quest'uomo e le sue verità potrebbero esser stati deliberatamente sottratti ad ogni indagine».

I nuovi documenti resi pubblici, per lo più si riferiscono ad un dettaglio noto fin dal 1993, anno in cui - nel 30esimo anniversario di Dallas - una prima ed ampia declassificazione venne ordinata dal presidente Clinton. Ovvero: alla telefonata con cui il capo del Fbi, Edgar Hoover, appena sei ore dopo

l'omicidio, informava Johnson delle strane circostanze di quella chiamata a Città del Messico: «Abbiamo qui il nastro e le fotografie della persona che ha chiamato l'ambasciata sovietica dicendo d'essere Oswald - afferma mava Hoover - E né la voce né l'aspetto sono quelli del vero Oswald. In altre parole sembra che ci fosse un'altra persona spacciandosi per Oswald...».

Questo dettaglio - reso fumoso dall'assenza di ogni prova materiale - non è mai giunto ad assumere una importanza decisiva nelle due inchieste ufficiali (quella condotta dalla commissione Warren che, poco dopo gli eventi, giunse alla conclusione che Oswald era l'unico assassino), e quella che, condotta oltre un decennio dopo dal Congresso, arrivò ad indivi-



Massacri a Timor Est Indagato Wiranto

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Sotto inchiesta il generale Wiranto, capo delle forze armate indonesiane sino a poche settimane fa, e ministro nel nuovo governo formato dal presidente Abdurrahman Wahid. Wiranto è indagato per le violazioni dei diritti umani commesse dai militari di Jakarta e dai miliziani loro alleati in Timor est. La notizia fa scalpore, se si considera che Wiranto è stato l'uomo forte nel debole regime di transizione fra la dittatura di Suharto e la presidenza Wahid, il regime di Habibie. Nei giorni in cui a Dili si scatenarono gli anti-indipendentisti, infuriati per l'esito del referendum favorevole al distacco di Timor est dall'Indonesia, Wiranto giunse ad un passo dall'estromettere Habibie e impadronirsi con la forza del potere. La notizia dell'incriminazione è stata data dallo stesso presidente della commissione che indaga sulla disumana repressione del movimento separatista in Timor est, Albert Hasibuan. In un'intervista al quotidiano Suara Pembaruan, Hasibuan ha affermato che «l'esercito ha appoggiato le milizie nel loro piano di fare terra bruciata in Timor est, devastando e uccidendo». Nell'elenco degli indagati figurano oltre a Wiranto, l'ex-capo dell'intelligence, generale Zacky Anwar Makarim, e l'ex-capo del distretto militare che controllava l'ex-colonia portoghese, generale Adam Damiri.

Ma l'impressione è che i conti fra fautori ed avversari del rinnovamento democratico a Jakarta non siano ancora regolati in maniera definitiva. È in corso un braccio di ferro di cui si hanno frequenti segnali, quasi quotidiani. Il presidente Abdurrahman Wahid apre agli umori anticentralisti che covano in molte zone del paese, prospettando scenari di ampia autonomia nell'ambito di un sistema federale, e ipotizzando persino lo svolgimento di referendum pro o contro l'indipendenza in quelle regioni. Le forze armate replicano con dichiarazioni risentite in cui si afferma che l'unità nazionale non può essere materia di discussione. La commissione per i diritti umani apre l'inchiesta su Wiranto e altri alti ufficiali, ma nel settore ovest di Timor i campi profughi sono tuttora gestiti dai militari indonesiani assieme alle famigerate milizie protagoniste dei massacri. Fatto denunciato proprio ieri da Richard Holbrooke, ambasciatore Usa presso l'Onu, dopo una visita ai campi.

Non è chiaro insomma chi stringa in mano la barra del timone, proprio nel momento in cui la navigazione si fa più ardua. La tempesta secessionista infatti, particolarmente tumultuosa nella provincia di Aceh, dove nel fine settimana ci sono stati nuovi scontri e nuovi morti, lambisce ora un'altra provincia, Riau, la più ricca di giacimenti petroliferi in un paese che dell'oro nero è uno dei maggiori esportatori al mondo. Iniziative sul futuro di Riau, compresa l'ipotesi secessionista, sono in programma per l'inizio di dicembre. Altrove, nell'isola di Ambon, 11 morti fra sabato e domenica nella guerra di cui sono protagonisti estremisti musulmani e cristiani.

BALCANI

Clinton, visita blindata in Kosovo Belgrado: per noi è un insulto

ROMA Un appello a ritrovare il loro posto in Europa scegliendo la democrazia, è stato lanciato ieri ai Serbi dal presidente americano Bill Clinton, durante la sua visita a Sofia. «Se voi farete le stesse scelte della Bulgaria ritroverete il posto che vi è dovuto in Europa e che Milosevic vi ha portato via e allora anche l'America vi appoggerà», ha detto Clinton in un discorso a migliaia di persone davanti alla cattedrale di Sofia che agitavano bandiere americane e bulgare.

Sarà comunque di poche ore, e sotto una sorveglianza strettissima, la visita che oggi Clinton farà in Kosovo. Una visita che Belgrado considera insultante, e che i

media di regime ignorano con disprezzo: dedicano invece ampio spazio, esagerandolo, alle proteste suscitate in altri paesi europei dalla tournée del presidente americano. Clinton è atteso oggi all'aeroporto di Pristina, dove incontrerà secondo fonti dell'agenzia Beta il comandante della Kfor Klaus Reinhardt e l'amministratore dell'Onu Bernard Kouchner. Andrà poi alla base americana di Bondsteel, nei pressi di Urosevac, per celebrare coi soldati Usa la festa del Ringraziamento. Secondo altre fonti, il presidente americano potrebbe tenere un discorso al centro sportivo di Urosevac, che da stasera è circondato dalle forze della Kfor. A

Bondsteel, Clinton vedrà alcuni leader kosovaro-albanesi fra cui Thaqi, e forse anche rappresentanti della comunità serba, come l'arcivescovo Arsenije e il suo segretario padre Sava. «Per noi - ha detto il sacerdote a Beta - sarebbe una opportunità. Chiederemmo al presidente americano se è disposto a difendere il diritto al ritorno dei profughi serbi, come ha fatto per quelli albanesi». In attesa della visita, Pristina è una città blindata, nonostante il plebiscito albanese a favore di Clinton. «È stato grande, ci ha aiutati, mi spiace solo che rimanga così poco. Ci terrei a vederlo», dice Zef Berisha, che ha un chiosco di sigarette di contrabbando a Pristina. Gli fa eco una ragazza, Leman Canberi: «Peccato che non potremo incontrarlo, vorrei dirgli che gli sono grata. Ma ha ragione, deve stare attento ai serbi». La comunità serba in Kosovo però è ridotta a poche migliaia di persone, «prigioniere».

RUSSIAGATE

Repubblicani americani e comunisti uniti contro il Fmi

MOSCA Falchi repubblicani del Congresso degli Usa e deputati vetero-comunisti della Duma russa uniti contro il Fondo monetario internazionale (Fmi) e decisi a indagare sulla sorte dei crediti concessi a Mosca e sui sospetti di riciclaggio. Un accordo in questo senso si è delineato ieri nel corso della visita nella capitale russa di una delegazione di parlamentari americani guidati dal repubblicano James Saxton, capo della commissione d'inchiesta istituita a Washington sugli scandali russi e in particolare sul caso Bank of New York: l'istituto di credito attraverso cui sarebbero stati riciclati diversi miliardi di dollari di dubbia provenienza

giunti dalla Russia. La visita si concluderà oggi con la firma di un protocollo che sancirà la nascita di un comitato bilaterale di cui faranno parte parlamentari di entrambi i paesi e che si occuperà «di controllare la destinazione dei crediti concessi alla Russia», ha detto Saxton. Sia la Duma sia il Congresso vogliono che «l'Fmi diventi più aperta e più trasparente», ha aggiunto l'opponente statunitense, deplorando che il Fondo nel passato non abbia «evidentemente controllato i prestiti alla Russia fossero stati usati per gli scopi previsti». Gli ha fatto eco, con parole analoghe, Viktor Iljukhin, presidente della commissione sicu-

raza della Duma e capo dell'ala oltranzista e antisemita del partito comunista russo. Iljukhin ha parlato di «un franco colloquio» con i colleghi americani sul problema dei prestiti del Fmi e sui temi della lotta alla corruzione. «Le nostre posizioni praticamente coincidono sulla necessità che venga assicurata trasparenza sulla concessione dei prestiti e venga controllato il loro uso». Anche il deputato russo ha espresso critiche nei confronti del Fondo monetario e si è detto d'accordo sull'importanza di un comitato parlamentare congiunto russo-americano per indagare su quanto è avvenuto in passato e per verificare la destinazione di eventuali nuovi crediti in futuro. Iljukhin in Russia - come Saxton negli Usa - ha cavalcato con decisione gli scandali finanziari ed entrambi i parlamentari, secondo fatto soprattutto per ragioni elettorali.

Diritti verso l'Europa

Assemblea congressuale dell'Autonomia tematica AEQUA

Firenze, 27 novembre 1999, ore 9.30-20
Palazzo degli Affari, Piazza Adua

Saluto del Sindaco di Firenze
Leonardo Domenici

Saluto del Segretario regionale DS Toscana
Agostino Fragai

Introduce **Sandro Favi**
responsabile nazionale di AEQUA

Conclude **Carlo Leoni**
responsabile nazionale Giustizia dei DS

Interrerranno, tra gli altri:

Giuseppe Ayala
sottosegretario alla Giustizia
Nicola Buccico
presidente Consiglio nazionale forense
Gian Carlo Caselli
direttore Dipartimento amministrazione penitenziaria
Anna Finocchiaro
presidente Comm. giustizia Camera dei Deputati
Giuseppe Magno
direttore Ufficio centrale giustizia minorile
Paolo Mancuso
vice direttore Dipartimento amministrazione penitenziaria

Gennaro Mariconda
presidente Consiglio nazionale del notariato
Paolo Nerozzi
segretario nazionale CGIL-FP
Linda Sandulli
segretario Associazione naz. magistrati amministrativi
Salvatore Senese
vice presidente Commissione giustizia Senato
Gianni Vigilante
responsabile nazionale giustizia CGL-FP
Associazione nazionale magistrati
Organismo unitario dell'avvocatura
Unione delle camere penali



Segreteria: tel. 0667609640 - fax 0667602308 - 0338.2109925
e-mail: aqua@democraticidisinistra.it

Verso il Congresso

1° DS

Assemblea congressuale dei Democratici di Sinistra con l'associazionismo e il volontariato

Roma, lunedì 29 novembre 1999, ore 10
Campidoglio - Sala della Protomoteca

Introduce
Nuccio Iovene

Conclude
Walter Veltroni
Segretario nazionale dei DS

Coordina
Giovanni Lolli
Responsabile Terzo Settore
Direzione nazionale DS



SITA
SOGIN - GRUPPO FS

SITA S.p.a. ha conseguito nel Settembre 1999 la CERTIFICAZIONE DEL SISTEMA QUALITÀ per la Sede Regionale Toscana in conformità ai requisiti della norma mondiale UNI EN ISO 9002. L'Azienda si conferma così leader nei servizi di trasporto con autobus, dal trasporto pubblico locale alle linee nazionali, internazionali, Gran Turismo e al noleggio.

SITA S.p.a. - Sede Regionale della Toscana -
Viale dei Cadorna, 105 - 50123 Firenze
Tel. 055/47.82.1 - Numero Verde: 800.37.37.60 - Fax: 47.82.272

emily in Italia
incontra
Kathleen Kennedy e **Walter Veltroni**
"Per una politica più amica"
Venerdì 26 novembre 1999, ore 14 - 16
The American University of Rome - Roma, via Pietro Roselli, 2
Un caffè di benvenuto precederà l'incontro
Emily in Italia, tel. 0616792003 - fax 0616792014

Servizio Sanitario Nazionale
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA U.S.L. BOLOGNA NORD
Via della Libertà n. 45 - 40016 San Giorgio di Piano (BO)
Tel. 051/66.70.747 - 66.70.706 - Fax 051/81.80.72

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Questo Azienda U.S.L. con sede in San Giorgio di Piano (BO) - via della Libertà n. 45, indice, con le modalità contemplate dal Decreto Legislativo n. 157/95, art. 7, 1° comma, lettera c), TRATTATIVA PRIVATA con procedura accelerata per il servizio di copertura assicurativa nei Lotti sottoelencati:
1° LOTTO
- Responsabilità Civile verso Terzi (R.C.T.) e verso Prestatori d'Opera (R.C.O.)
2° LOTTO
- Responsabilità Civile verso Terzi (R.C.T.) copertura in secondo livello
Il bando integrale di gara è stato inviato in data 16.11.1999 alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee. Le domande di partecipazione alla gara, corredate della documentazione richiesta nel bando integrale, dovranno pervenire a:
AZIENDA U.S.L. BOLOGNA NORD
SERVIZIO PROVVEDTORATO
Via Asini, 61 - 40025 San Pietro in Casale (BO)
a mezzo raccomandata A/R o in corso particolare, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 2 Dicembre 1999 (termine perentorio).
Copie del bando integrale può essere ritirate presso la sede dello stesso Servizio PROVVEDTORATO, via Asini n. 61 - 40018 San Pietro in Casale (BO), tel. 051/66.70.747 - 66.70.706 (dal Lunedì al Venerdì - ore 11.00 - 12.00), a cui si può rivolgere anche per chiarimenti e informazioni. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante che si riserva ampia facoltà di scelta.
Il RESPONSABILE RESPONSABILE DEL SERVIZIO PROVVEDTORATO è: **Dr. Vincenzo Schimpe**

